

mercoledì 6 giugno 2001

l'Unità | 23

ex libris

La più profonda
mortificazione dei ricchi:
poter «comprare tutto».
E alla fine credono
che sia davvero tutto

Elias Canetti,
«La tortura delle mosche»

tacco & ritocco

QUANDO IL REVISIONISMO È SOLTANTO MACCARTISMO

Bruno Gravagnuolo

De Profundis. Pareva proprio un de profundis, quello di Miriam Mafai su Repubblica, dopo la direzione Ds: «Abbiamo avuto l'impressione di assistere alla chiusura di ciclo, alla fine di un partito». E perché mai? Perché è stato nominato un comitato di reggenza. Avviato il Congresso. E poi scelto uno «stile» che: «di fatto, soffoca il dibattito interno». Morale: se è così i Ds - che han tanta paura della Margherita - meritano di morire. Ora, ci spiace contraddire l'illustre opinionista. Ma il suo ragionare - vagamente funereo - non sta in piedi. Avrebbe preferito uno psicodramma distruttivo? Liste di proscrizione di una parte contro l'altra? Oppure un «cambio» di palazzo, rapido ed invisibile? No, stavolta la grammatica è giusta: azzeramento dei ruoli. È istruzione di un Congresso vero. Con mozioni e piattaforme, di qui all'autunno. Nelle sezioni (finalmente!). E per rifare un partito. Con cultura, radici, programmi. È un gruppo dirigente collegiale. Solo

metodo? Ma il metodo è sostanza. E allude a un'intenzione: rifare un partito. Sissignore. Col suo nome e cognome - eurosocialista - nell'Ulivo. E poi non c'era solo il metodo. Perché il confronto è cominciato. Già in Direzione. E la stessa Mafai ne dava conto, a modo suo. Perciò, basta coi requiem. E i malcelati auspici di eutanasia politica.

The big daddy. Non è un nuovo hamburger, destinato a soppiantare il «big mama». È l'ultima incarnazione del Format globale & Reality - Tv che sta per materializzarsi dall'Olanda. Dopo il «Grande fratello», «Survivor» e «Loft Story», ora in palio c'è un bambino ideale, generato da una coppia ideale. Plebiscitati dalla platea televisiva, via nomination. Sarà il giuoco del futuro? La caccia al tesoro del nuovo Ogm psico-interattivo e di massa? C'è da giurarsi. Né mancano le premesse culturali. E rivedremo la solita compagnia di giro libertaria, trasversale di sinistra. Pronta a bollare, di



moralismo antimoderno ed elitario, chi non manda giù la sbobba mediatica della nuova «genetica Auditel». Scommettiamo? **Revisione & reazione.** Benché nobilitata da sparuti controcorrenti (Galasso, Minerbi, Pirani) è stata una faziosa kermesse, quella svoltasi la scorsa settimana a Roma al Centro del Giubileo, su «Revisionismo e no». A parte il «saluto» del solito Gustavo Selva, di Moffa, presidente provinciale An, e dell'«equanimo» Massimo Pini, ex craxiano, il «clou» sono stati Michael Leeden e Salvatore Sechi. Il primo ha sostenuto che il Pci è sempre stato solo e sempre «moscovita». E che perciò Ford, Nixon e Carter erano dei gonzi ad accreditarlo, come possibile forza democratica. Il secondo ha abbracciato gli slogan del prof. Donno - consulente di Forza Italia - e pugna assertore della natura «golpista» del Pci. Sulla base delle relazioni delle questure risalenti alla guerra fredda! Non c'è che dire: un bel revisionismo maccartista.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattiti

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Stefano Pistolini

Il candidato di Forza Italia nella circoscrizione del Centro Sociale Forte Prenestino - a Roma Centocelle, quartiere che prende il nome proprio dalle cento celle dove dormivano i militari, nelle viscere di questa minacciosa e tentacolare costruzione - insomma questo Paratore ha dedicato un punto del suo programma al «recupero delle zone degradate», a cominciare dal mitico Forte, secondo lui luogo per pochi eletti, da aprire al quartiere. Difficile non arrabbiarsi. Soprattutto se, come alcuni veterani del Forte, si hanno alle spalle 15 anni di lotte e lavoro che hanno fatto di questo Centro Sociale un simbolo alla voce «riuso alternativo degli spazi».

Nel lontano '86 l'occupazione di questo Forte - parte della cintura di difesa della Capitale, ma i cui cannoni a inizio secolo erano rivolti verso il centro perché il mandato del Prenestino era reprimere insurrezioni cittadine - fu appannaggio di una strana combinazione: punks, studenti, comitato di quartiere, giovani di Centocelle. Tante anime, come tante sarebbero rimaste ad abitare la storia contemporanea del Forte. «Ma presto qui si sarebbero convogliate persone da tutta Roma», raccontano Silvia e Alessandra, entrambe del gruppo di gestione. «Io ad esempio sono di Boccea, dall'altra parte della città. Prima frequentavo Interzona, un Centro che adesso non c'è più. Ma lì si viveva in barriera, coi fascisti che ci davano la caccia al punto che perfino Rutelli una volta venne a darci solidarietà».

Eppure per quanto un paio di generazioni di romani ormai abbiano fatto l'abitudine al Forte come nodo aggregativo contro culturale nella Capitale, entrare in questo luogo non è un'esperienza che si fa con nonchalance: la forma infatti - oltre naturalmente alla sostanza - in un certo senso incombe, impone soggezione, pretende una certa ritualità. Questo mastodonte di mura grosse e grondanti è un concentrato di atmosfere, situato com'è appartato, nel mezzo di un giardino brullo e scosceso, che sottrae però allo sguardo i palazzoni popolari del Prenestino, pure lì vicini, a un passo. «All'inizio quella del Forte è stata un'esperienza di quartiere», riprendono le nostre interlocutrici. «Poi il progetto è cresciuto e adesso possiamo dire che la quantità e la qualità di comunicazione che circonda ciò che facciamo ci dà una valenza perlopiù metropolitana, interfacciata con quanto accade in altre parti d'Italia e del mondo».

Si è già detto: Internet per i Centri Sociali è stato un punto di svolta. Anche se il primo sito del Forte - quello che transitava per la Rete Civica - venne trascinato in uno scandalo assurdo di sesso online e pedofilia, Internet qui è vissuto come il passaggio-chiave: «Ti dà visibilità, connessione e mantiene i rap-



La grande rete del Forte

Centri Sociali

Sorge in una vecchia fortezza dall'86 è un bastione della cultura alternativa romana E dal web parla con il mondo

porti su un piano di orizzontalità. È un fattore parallelo al lavoro quotidiano, ma ti fa scoprire affinità con gente a mille chilometri da te».

È come se con la Rete il Forte avesse acquisito nuove dimensioni, diventando non solo un luogo comune del quartiere e della città, ma anche un riferimento interattivo sul piano internazionale: «Il Movimento sta raccogliendo nuove forze» ci dicono, e Internet è il sistema circolatorio che collega il globale col locale, diffonde il mondo in un quartiere e viceversa.

Movimento: se ne torna a parlare. Un Movimento che come un serpente striscia in tutto il territorio della metropoli, non solo nei Centri Sociali che

sono la sua casa e la sua culla. Un Movimento che sta affacciandosi nella città universitaria di Roma, in cerca di reazioni ed adesioni. Ma, all'altezza del 2001, esistono punti di contatto tra il più autorevole Centro Sociale della Capitale e il magma studentesco? «La Pantera è stato il momento in cui ci siamo incontrati. Anzi, il post-Pantera. E allora che gli studenti sono arrivati al Forte, prima i collettivi dei fuorisede, poi gli antiproibizionisti. E proprio sul tema dell'antiproibizionismo tra il Forte e gli studenti si è stabilita una sintonia sfociata in seminari e in una crescente presenza di studenti e precari qui da noi».

Veniamo al presente, a come le cose si vanno evolvendo. Cominciando dal

tormentone del «rapporto col quartiere». «Si è rafforzato, ma va anche detto che lo scenario sta cambiando. Per esempio adesso qui ha aperto una sede Alleanza Nazionale. Il Forte comunque ormai è organico al quartiere. D'altronde abbiamo fatto infinite battaglie che ci hanno dato visibilità, come quella per il recupero del parco e l'apertura di un parco-giochi per bambini. Eppure la nostra sopravvivenza continua a essere difficile. La proprietà del Forte è del demanio e questo è uno spazio destinato a restare occupato e autogestito. Insomma seppure adesso non c'è un'emergenza-sgombero, è pur vero che non troppo tempo fa il ministro Fantozzi ci mise all'asta». E quelli che si prospettano so-

La mappa dei siti

Come si evince dalle stesse parole dei protagonisti del Forte Prenestino, la Rete è un luogo deputato della vita e della comunicazione attorno a questa esperienza. I siti da consultare al riguardo sono www.forteprenestino.net e www.forte.ecn.org. Detto questo va anche sottolineato come a Roma quello del Forte sia un caso a parte per la longevità e la «profondità» dell'occupazione, e per la molteplicità e l'importanza delle tappe che l'hanno contraddistinta. Ma è altresì vero che tutte le periferie della Capitale sono disseminate di centri sociali attivi e particolarmente significativi in un panorama culturale giovanile che mai come ora ha bisogno di punti di riferimento.

Vista la poliedricità e la differenza programmatica delle diverse esperienze il consiglio migliore per addentrarsi in questa mappa resta il solito: aprire internet e viaggiare alla scoperta della Roma occupata. Ecco i principali indirizzi:

Brancaleone
www.brancaleone.it

Villaggio Globale
www.ecn.org/villaggioglobale

La Strada
www.ecn.org/la-strada

O contattate le email:
corto@ecn.org
(per il Corto Circuito)

ex-snia@ecn.org
(per la Ex-Snia Viscosa)

lamaggiolina@tiscalinet.it
(per La Maggiolina).



Qui sopra una manifestazione nel Centro sociale del Forte Prenestino e sotto il particolare di un murales

gliette.

Poi c'è il cuore pulsante del Forte ovvero l'attività dei centri di progettualità e ricerca tematica: le sale prove musicali, la sala di registrazione - dove col marchio Musica Forte hanno visto la luce produzioni importanti come Assalti Frontali e Brutopop - la sala cinema, la palestra, gli spazi teatro, danza, cosmesi, grafica e naturalmente gli spazi concerti - con l'installazione di una tensostruttura il cui acquisto ha messo a dura prova le casse del Forte. Una macchina complessa il cui funzionamento dipende dalle assemblee di gestione, con la loro natura spiccatamente e orgogliosamente orizzontale e collettiva. «La parola giusta è "zapatista", ovvero: condivisione su tutto. Certo, c'è autonomia settoriale, ma non c'è mai un singolo che decide per tutti gli altri. Anche in questo caso le cose vanno più lentamente, ma come abbiamo già detto, a noi piace così». Quindi suddivisione delle esperienze, ma sempre con l'intenzione di riportare tutto a un corpo centrale: «In questo caso più che di elefante, parleremo di millepiedi. Faticoso, ma sempre in divenire. Con una specie di messa in rete interna, che fa sì che ciascuno non se ne vada per la propria strada. Perché il Forte nel suo quotidiano è un'esperienza multipla, ma non deve mai somigliare a un condominio». Già, il quotidiano, aldilà dei giorni speciali: «È un pezzo di città che vive: c'è chi cucina, chi frequenta i corsi, chi prepara uno spettacolo. È un villaggio, un posto di vita vissuta in cui s'intersecano livelli diversi. Poi, ogni tanto, facciamo delle cose tutti assieme. Che in fondo significa ritrovarsi».

Al Forte oggi lavorano una sessantina di persone, dai 18 ai 40 anni. La varietà sociale continua a essere una caratteristica e a rafforzarsi ora è arrivata una comunità di curdi che abita all'interno della struttura. «Fare andare avanti tutto non è facile e di sicuro qualche battaglia resta indietro. Ci sono i fronti principali, come quello antiproibizionista, libertario e per un'informazione veramente democratica. Ma non ci sentiamo dei missionari. E non dobbiamo mai dimenticare che stiamo lavorando per creare un immaginario alternativo». Quello stesso immaginario che oggi rischia la criminalizzazione e sta serbandolo la fila attorno al tema dell'antiglobalizzazione: «Il G8 sarà l'occasione per il salto di qualità», proclamano al Forte, mentre la sconfitta elettorale viene liquidata con freddezza: «La sinistra ha molte responsabilità».

Quanto allo stadio evolutivo dell'idea di Centro Sociale si cerca di non generalizzare: a Roma ci sono esperienze diverse come quella del Brancaleone, dove la strada intrapresa confina più con la società dello spettacolo che con la difesa di un'alternativa socioculturale: «Ma non sta a noi criticare. Solo, ciò in cui crede il Forte è mantenere la politica e la radicalità».

Perché il rischio di modificazione è insito nella natura stessa del concetto di Centro Sociale. E in cammini che diventano lunghi è indispensabile fermarsi a riflettere e a guardare dietro. Per vedere da dove arrivano le radici.

clicca su
www.forteprenestino.net
www.forte.ecn.org